

Il vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis e gli inizi della Chiesa Greco-Cattolica di Bihor

Gheorghe GORUN

Nonostante i chiari indizi della presenza di comunità greco-cattoliche nei comitati del Partium già intorno al 1650, la storiografia moderna colloca gli inizi della Chiesa greco-cattolica nelle regioni orientali dell'Ungheria all'ultimo decennio del secolo XVII. Si considera come punto d'inizio il sinodo di Szatmárnémeti/Mintiu, convocato dal vescovo De Camillis nel maggio del 1690 in cui una sessantina di sacerdoti di rito orientale, per lo più ruteni, ma anche romeni, riconobbe il vescovo greco di Munkács/Mukačevo come vescovo legittimo della diocesi.

L'evento è relativamente ben documentato e conosciuto: ne scrive lo stesso De Camillis nel suo diario¹ e ne diede notizie in una relazione inviata a Roma il 15 maggio del 1690.² Non è abbastanza conosciuto invece (perché gli storici romeni dubitano dell'attendibilità della fonte) il fatto, registrato dal vescovo De Camillis nel suo diario, di un raduno dei sacerdoti del comitato di Bihor, tenutosi, sotto la direzione dell'arciprete Isaia, a Várad/Oradea il 13 settembre del 1692 in cui i partecipanti riconobbero il nuovo vescovo di Munkács/Mukačevo. Questo "sinodo diocesano" del 1692 sarebbe dunque il secondo atto nel processo d'unione degli orientali della regione Partium, anche se la storiografia per ora lo trascura.

Di conseguenza a questi due sinodi il vescovo De Camillis divenne il primo vescovo riconosciuto da tutte le parti interessate (la Curia Romana, la corte di Vienna, le comunità locali) nella regione, perciò il suo nome deve essere il primo sull'elenco dei vescovi greco-cattolici del Partium. È da notare che nel 1696 ebbe luogo un terzo "sinodo" in cui anche i sacerdoti della regione del Crasna avevano riconosciuto De Camillis. Anche questo "sinodo" è poco conosciuto.

Quando De Camillis fu nominato vescovo di Munkács/Mukačevo gli sembrava di avere buone chances per un rapido inserimento nel nuovo ambiente. Ma già nei primi giorni ebbe seri problemi, prima di tutto con i suoi sacerdoti e con le autorità locali. Tuttavia, De Camillis fu appoggiato non soltanto dal cardinale Kollonich e dal vescovo di Eger, Fenesy, di cui era vicario, ma anche dalla corte

¹ Pubblicato da ZSÁTKOVICS KÁLMÁN, 'De Camillis József munkácsi püspök naplója', in *Történelmi Társ.*, Budapest 1895. 700–724

² Archivio Primaziale di Esztergom, *Ecclesiasticum vetus*, 2116/10. La lettera pubblicata da NIKOLAUS NILLES, *Symbolae ad illustrandam historiam ecclesiae orientalis in terris coronae Sancti Stephani*, vol. II, Innsbruck 1885, 859–860 e HODINKA ANTAL, *A munkácsi gör. szert. püspökség okmánytára*, vol. I, Ungvár 1911, 303–304.

di Vienna. Due anni dopo il suo arrivo (23 agosto del 1692) Leopoldo I rilasciò il decreto (*Diploma Leopoldianum*) che garantì il riconoscimento ufficiale della Chiesa greco-cattolica dell'Ungheria.³ Questo decreto fu il documento giuridico di base delle chiese greco-cattoliche nei territori della Sacra Corona Ungherese per più di due secoli.

Dimostra la particolare importanza del decreto leopoldiano del 23 agosto 1692 il fatto che se ne sono occupati anche i due vescovi latini della regione, Ágoston Benkovich di Várad/Oradea⁴ e György Fenesy di Eger (il 23 gennaio 1693)⁵ consigliando a De Camillis di visitare di persona le assemblee generali dei comitati, chiedendo al nobiltà locale il riconoscimento dei diritti del clero greco-cattolico. Il vescovo greco diede retta ai prelati latini e visitò i comitati del Partium del Nord, presentando alle assemblee la richiesta di riconoscere la nuova Chiesa e accettare il nuovo stato sociale del clero unito. Sappiamo dai documenti pubblicati da Hodinka che all'autunno del 1693 De Camillis cominciò a promulgare il *Diploma* nel comitato di Bereg di cui assemblea generale rifiutò di riconoscere le immunità del clero greco-cattolico.⁶ E lo fece nonostante il decreto del 5 giugno del 1693 della Cancelleria di Corte trasmesso al Consiglio di Guerra con l'ordine di garantire le immunità ecclesiastiche al clero greco-cattolico nel territorio della diocesi di Eger, permettendo anche l'uso della forza in caso di necessità.⁷ Il caso del comitato di Bereg fu presentato dal cardinale Kollonich e dal vescovo Fenesy all'imperatore. Non si sa se è stato personalmente il sovrano a dare l'ordine di rompere l'opposizione della nobiltà locale. Tuttavia, nel febbraio del 1694 il vescovo Fenesy poteva già chiedere alla Camera di Szepes di aprire un processo nei confronti di quanti si erano opposti al decreto del 23 agosto del 1692.⁸

Antal Hodinka non riporta altri documenti riguardanti i tentativi di De Camillis di fra riconoscere i diritti del suo clero in altri comitati. Tra i documenti dell'assemblea generale del comitato di Bihar ho trovato una nota ufficiale secondo la quale il 17 gennaio del 1695 il vescovo De Camillis si è presentato davanti all'assemblea della nobiltà del comitato, radunata a Csátár, ha mostrato l'originale del *Diploma Leopoldianum* di cui autenticità è stata riconosciuta dai presenti.⁹ Con questo atto di riconoscimento da parte dell'assemblea l'esistenza della Chiesa greco-

³ GHEORGHE GORUN, 'Patenta imperială din 1742 a Mariei Tereza de reconfirmare a statutelor Bisericii greco-catolice', in *Studia Universitatis Babeş-Bolyai*, Series Theologia graeco-catholica Varadiensis, 2, 2004, 168–170. L'originale: Archivio Nazionale Ungherese, Budapest, Sezione "A" Cancelleria Ungherese della Corte, A. 57, *Libri regii*, vol. XXI, 336–338, inoltre ibidem, vol. XXIX, 499–502. Alcune parti del documento pubblicate da NILLES, *Symbolae* (*op. cit.* alla nota 2), 848–849, e interamente da HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 2), 347–350.

⁴ Vedi HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 2), 353–354. Su Benkovich vedi: VÉGHSEÓ TAMÁS, "Catholic reformare". *Ágoston Benkovich O.S.P.P.E. missionario apostolico, vescovo di Várad (1631–1702)*, Collectanea Vaticana Hungariae, II, 2, Budapest–Roma 2007

⁵ HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 2), 355.

⁶ Ibidem, 376–377.

⁷ Ibidem, 362–363.

⁸ Ibidem, 379–380.

⁹ Archivio del Comitato di Hajdú-Bihar, Debrecen, IV. A. 1/a, *Protocollum originale comitatus Bihariensis*, I k. (1688–1711), 176–177. (= Fonte, doc. nr. 1).

cattolica nel comitato di Bihor divenne ufficiale. Il riconoscimento non fu affatto automatico, perché l'assemblea del comitato non era tenuta a accettare il decreto dell'imperatore se esso andava contro ai suoi interessi. Proprio in quel periodo la maggioranza dei nobili di Bihor era in conflitto con la Chiesa cattolica, rappresentata dal vescovo Benkovich che lottava per la restituzione dei beni ecclesiastici confiscati durante la riforma protestante. Questo fatto mette in maggior rilievo il successo personale di De Camillis che riuscì a convincere l'assemblea del comitato, in cui i protestanti erano in maggioranza, di accettare il decreto dell'imperiale in un periodo in cui l'opposizione dei nobili nei confronti della Chiesa cattolica e della corte di Vienna andava rafforzandosi.

Il riconoscimento, però, non fu incondizionato. L'assemblea intendeva riconoscere soltanto i sacerdoti che erano in grado di presentare una lettera patente del vescovo di Munkács/Mukačevo. Solo questi potevano usufruire delle immunità ecclesiastiche. Furono poi esclusi i fratelli e i figli sposati dei sacerdoti che abitavano nella stessa casa della famiglia del parroco. Queste erano restrizioni applicate anche in altri comitati del Partium, poiché generalmente i parenti dei sacerdoti, sotto la pretesa delle immunità ecclesiastiche, cercavano di evadere gli obblighi fiscali.

La visita del vescovo De Camillis nel Bihor, fatta nell'inverno del 1694–1695, fu importante non soltanto per aver incontrato l'assemblea del comitato, ma anche per aver visitato le parrocchie della regione. Purtroppo ci sono pervenuti solo pochi documenti relativi, ma sappiamo che il vescovo visitò le parrocchie di rito orientale situate nella regione settentrionale del comitato (lungo il fiume Bistra). La visita fu necessaria anche per il fatto che queste comunità nel corso del secolo XVII passavano sotto la giurisdizione della sovrintendenza protestante di Debrecen. Probabilmente non abbracciarono la fede calvinista, ma erano tenute sotto controllo approssimativo che dal punto di vista sociale-disciplinare era anche necessario. Col passare del tempo, però, anche questo controllo approssimativo modificò alcune caratteristiche della liturgia orientale, per cui le antiche consuetudini vennero a meno. De Camillis riportò queste comunità al di dentro della Chiesa greco-cattolica che fu un gran successo, anche se dopo la sua partenza si era tornati alla prassi di prima.

Era anche necessario stabilire una sorta di gerarchia locale, perché il centro diocesano di Munkács/Mukačevo fu molto lontano dal Bihor. Per questo motivo De Camillis si è messo d'accordo con il vescovo di Várad/Oradea Benkovich. Secondo l'accordo dei due prelati il vicario generale di Várad/Oradea, István Farkas fu destinato a governare nel nome del vescovo De Camillis le comunità greco-cattoliche della regione.¹⁰ L'ordinazione dei sacerdoti comunque fu riservata al

¹⁰ È molto probabile che il vicario Farkas fosse stato incaricato della guida dei greco-cattolici già prima del 1695. Il vescovo Benkovich gli scrive infatti nel 1694: *“Az oláh papságot protegálja kegyelmed, paraszti dologra ne üzettessenek”* (“vostra signoria protegga i sacerdoti valacchi, affinché non vengano trattati come contadini”). BUNYITAY VINCZE, *A váradí püspökség története alapítástól a jelenkorig*, IV, Debrecen 1935, 187.

vescovo greco.¹¹ Purtroppo non sappiamo con esattezza quanti candidati si erano recati a Munkács per farsi ordinare. Documenti dagli anni Venti e Trenta del secolo XVIII attestano che prima del 1703 questa era la prassi tra i sacerdoti orientali del Bihor. Da questo periodo non si hanno indizi per una simile prassi evolutasi dopo 1730 secondo la quale i candidati si erano recati ad Arad per farsi ordinare dal vescovo serbo ortodosso.

È da notare anche un altro fatto di cui la storiografia non tiene conto, anche se i documenti relativi sono abbastanza conosciuti. Sebbene il vescovo De Camillis e il vescovo greco-cattolico della Transilvania, Atanasio fossero prelati della medesima Chiesa e suffraganei dello stesso metropolita, del primate d'Ungheria, non hanno collaborato in alcun modo. Sorprende questa mancanza di collaborazione anche perché ambedue dovevano combattere l'intransigenza della chiesa ortodossa serba. Intorno al 1700 i confini tra le eparchie di Munkács/Mukačevo e della Transilvania non erano ancora stabiliti con esattezza, come erano ancora da fissare anche i confini tra l'Ungheria e la Transilvania. Succedeva perciò che uno dei due vescovi esercitava la sua giurisdizione anche sul territorio canonico dell'altro e viceversa: De Camillis interveniva nei comitati di Közép-Szolnok e di Máramaros, mentre Atanasio cercava di estendere la sua giurisdizione sul comitato di Bihor. Il 20 luglio del 1701 per esempio il vescovo transilvano intimò l'arciprete di Várad/Oradea, Demetrio a sottomettersi alla sua giurisdizione, poiché la città, il comitato e tutto il Partium apparteneva da sempre alla Transilvania.¹²

La rivolta anti-asburgica, scoppiata nel 1703, causò enormi danni alla Chiesa greco-cattolica del Bihor. Il decreto del 9 aprile del 1705 dello stesso principe Ferenc Rákóczi II, con cui ordinò la protezione del clero unito, non ha giovato molto.¹³ Lo stesso De Camillis era in grande pericolo a Munkács,¹⁴ era dunque impossibilitato ad aiutare i sacerdoti greco-cattolici del Bihor. Sembra che la Chiesa greco-cattolica della regione sia semplicemente sparita tra il 1703 e il 1711. Questo si evince almeno da una coscrizione, eseguita nel dicembre del 1712 proprio per verificare lo stato della Chiesa unita dopo la guerra di liberazione di Rákóczi.¹⁵ La conclusione della coscrizione afferma: "*Archipresbyter Varadiensis schismaticus nunc, antehac Demetrius unitus erat, habet sub se 50 circa*". Conoscendo il sottofondo, questi "scismatici" potevano essere i serbi che hanno impedito che i soldati di Rákóczi occupassero la fortezza di Várad/Oradea, dando una grossa mano agli Asburgo. Nello stesso tempo hanno facilitato le azioni del vescovo serbo ortodosso di Arad, loro connazionale, tra le comunità degli orientali del Bihor. Da allora in poi il vescovo ortodosso di Arad si sentiva a suo agio nel comitato, anzi ha preso di mira anche il comitato vicino, Szatmár.

¹¹ Biblioteca dell'Università Eötvös Lóránd di Budapest, Sala dei Manoscritti, Fondo Hevenesi, vol. XXIV, 163–165. Pubblicato da HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 2), 403–404.

¹² NILLES, *Symbolae* (op. cit. alla nota 2), 387–388.

¹³ HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 2), 424–425.

¹⁴ Anche se il principe Ferenc Rákóczi II. ha confermato De Camillis l'11 settembre 1704. Ibidem, 417–419.

¹⁵ Biblioteca dell'Università Eötvös Lóránd di Budapest, Sala dei Manoscritti, Fondo Hevenesi, vol. LXXXVII, 271. Pubblicato da HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 2), 587–588.

L'ultimo documento di De Camillis che riguarda la Chiesa greco-cattolica del Bihor è una lettera del 17 dicembre del 1705, inviata dalla città di Eperjes/Presov (dove il vescovo si è rifugiato) ai sacerdoti del comitato di Bihor. Nella lettera De Camillis informa i suoi sacerdoti del fatto che tra le circostanze belliche non gli è possibile intraprendere un viaggio per visitare le loro comunità. Comunque, è stato informato di alcuni sgradevoli avvenimenti: alcuni sacerdoti abbandonarono la fede cattolica, allontanarono dalle chiese le sacre icone, tornarono alle usanze introdotte dai calvinisti, si sono risposati e alcune comunità accolsero sacerdoti ordinati in circostanze dubbie.¹⁶ Per trovare un rimedio – prosegue il vescovo – ha l'intenzione di inviare nella regione il parroco di Nagyálló, György Bizánczy che era anche arciprete di Szatmár. Il suo compito sarebbe stato mettersi in contatto con i signori feudali e ricondurre i sacerdoti sulla strada giusta. Il piano del vescovo non poteva essere eseguito: Bizánczy viveva in una regione controllata dall'esercito imperiale, nulla poteva in un comitato che – eccetto la città di Várad/Oradea – fu occupata dai ribelli. Bizánczy, infatti, non si è recato nel Bihor. L'anno successivo De Camillis morì e passarono anni fino alla nomina di un nuovo vescovo. Non c'è, dunque, da meravigliarsi che nel dicembre del 1712 non si trovava traccia della Chiesa greco-cattolica che vent'anni prima era ancora esistita.

Tra il 1703 e il 1711 subì enormi danni anche la Chiesa latina della regione. Il vescovo Imre Csáky – dopo la morte di Ágoston Benkovich avvenuta nel 1703 – non poteva prendere in possesso la sede episcopale. Il vicario generale István Farkas non era in grado di abbandonare la fortezza sotto assedio. Dopo la sua morte divenne vicario Mihály Kébell che, una volta finito l'assedio, cominciò – di sua iniziativa – occuparsi anche dei pochi greco-cattolici. Il 13 febbraio del 1713 il vicario informò il vescovo Csáky del messaggio del nuovo vescovo di Munkács/Mukecevo, János Hodermárszki, secondo il quale il vescovo greco cattolico stava per recarsi nel comitato di Bihor per visitare le comunità degli orientali.¹⁷ Il vicario era indeciso se poteva permettergli la visita o no. Dopo la conclusione della pace di Szatmár del 1711, infatti, il comitato divenne subito teatro di una lotta acerba tra le confessioni che vedeva protagonisti anche il vescovo di Munkács/Mukačevo e quello ortodosso di Arad.¹⁸

È un fatto indiscutibile che durante i primi quindici anni della storia della Chiesa greco-cattolica del Bihor il vescovo De Camillis aveva un ruolo fondamentale. I sacerdoti di rito orientale della regione lo riconobbero liberamente come vescovo legittimo. Per impedire gli avvenimenti dopo il 1703, che portarono all'annientamento della Chiesa unita del Bihor, il vescovo non poteva fare nulla. Dopo la con-

¹⁶ HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 2), 463–464.

¹⁷ Haus– Hof– und Staatsarchiv Wien, *Csáky Familien Archiv*, Katon 8, fasciculus 7, 289 sz, 4168. “Graeci ritus, Odemarski nevű munkácsi püspök, egy orosz pap által izent, hogy diaecesisünkebe el fogh gyönni, és az ő magok szerint ceremoniakat és ordinatioakat akar tenni, méltóságoské excellentiád parancsolni, mi tévő legyenek akkor”

¹⁸ “Mert aradi rác püspök is be gyött volt egyszer, de azon ki attam” (“è venuto qui pure il vescovo rasciano di Arad, ma lo cacciai via”) – informa Kébell il vescovo Csáky nella stessa lettera. Ibidem.

clusione della pace di Szatmár si sono aperti nuovi orizzonti davanti alla Chiesa greco-cattolica che poteva intraprendere la strada dello sviluppo.

Traduzione di Tamás Véghseő

Fonte

1.

Csatár, 17 gennaio 1695

Il vescovo De Camillis di Munkács presenta il decreto dell'imperatore all'assemblea generale del comitato di Bibor.

Archivio del Comitato di Hajdú-Bihar, Debrecen, IV. A. 1/a, *Protocollum originale comitatus Bihariensis*, I k. (1688–1711), 176–177.

470. Illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Josephus de Camillis, graeci ritus unitus episcopus Munkaciensis benignas suae maiestatis sacratissimae literas privilegiales de immunitati et libertate sacerdotum verorum valachicae et rascianae nationis hominum, ut ab omnibus condensationibus oneribus et exactionibus iuxta mentem benignorum suae maiestatis sacratissimae literarum eximantur.

Quibus per eundem dominum episcopum productis et per nos debita cum submissione perlectis, non modica exorta est discegratio cum multi dantur praedictorum nationum falsi parochis, qui praeter suorum functionum parentes, fratres et alios penes se consecrare, ut saltem oneribus dominorum terrestrium et comitatus non subiacent intendunt, interim et ipsi schismatici deprehenduntur. Ideo communi universitatis voto conclusum est quod omnes et singuli praetactarum nationum sacerdotes uniti et approbati penes ecclesias suas functionem actu ecclesiasticam exercentes ab omnibus condensationibus exactionibus oneribus comitatus instar aliorum plebanorum et parochorum latini ritus immunitentur, ita tamen, quod de sua vera functione sincera Unione (quibus solis suffragabitur) et approbat sacerdotis fidedignas sub eiusdem domini episcopi sigillo, et manus subscriptione testimoniales literas habeant. Parentes autem et fratres eorum uxorati in parochis dolore residentis, hae eodem libertate non gaudeant, sed omnibus dominorum suorum terrestrium, ita etiam comitatus subiacerunt. Filii autem prius quam uxorati fuerint penes se se libere detinere possent. Post connubium dominorum suorum terrestrium onera supportari tenentur. Alii autem omnes et singuli ex ita parochias vagantes et testimoniales dicti dominum episcopi praevio modo declaratas et approbato sacerdotio non habentes, tam dominorum suorum terrestrium, quam etiam comitatus onera subire debemus et teneatur.